

0,70

ANALECTA ROMANA
INSTITUTI DANICI

EDENDA CURAVIT

TAGE NIELSEN

XV



«LIERMA» DI BRETSCHNEIDER

MCMLXXXVI

Plinio il Vecchio e le meraviglie di Roma *Mirabilia in terris e Romae miracula* nel xxxvi libro della *Naturalis Historia*

di JACOB ISAGER

Nel 36° libro della *Naturalis Historia* (d'ora in avanti abbreviato in NH), in cui Plinio tratta del marmo (§§ 1-26), si passa prima in rassegna la scultura greca in marmo ed in seguito i diversi tipi di marmo usati come pietra da costruzione. Questa è per Plinio l'occasione che gli permette di compiere un elenco dei piú famosi edifici del mondo, *opera mirabilia in terris*, meraviglie del mondo. A queste vengon collegati i *Romae miracula operum XVIII*, diciotto meraviglie di Roma¹. I paragrafi di Plinio sulle meraviglie sono stati scarsamente trattati dagli studiosi dell'antica letteratura sulle meraviglie del mondo, e neanche i commentatori di Plinio ne hanno parlato in modo particolarmente approfondito. L'elenco di Plinio delle meraviglie di Roma è comunque il piú antico che ci sia stato tramandato nonché una delle piú cospicue enumerazioni dell'antichità riguardanti le meraviglie di Roma, e tale elenco, assieme alla trattazione delle meraviglie del mondo, porta con sé una serie di problemi che meritano un piú attento esame. Inoltre è da sottolineare l'importanza di poter inquadrare Plinio nell'ambito dell'antica tradizione delle meraviglie ed allo stesso tempo osservare in qual misura i passaggi di Plinio sulle meraviglie abbiano influito sulla tradizione posteriore.

In Plinio, uno dei problemi è di discernere quando egli agisca da «puro» compilatore e mediatore di materia non elaborata, e quando invece egli si lasci ispirare dal preesistente materiale per fornire nuove dimensioni e nuove prospettive. Gli ormai usciti atti dei congressi tenuti nel 1979 per la celebrazione del 1900° anniversario della morte di Vespasiano e di Plinio, rispecchiano e consolidano la tendenza degli

ultimi anni a considerare con occhio piú positivo il modo di lavorare di Plinio come enciclopedico e letterato². Si è giunti ad un vero e proprio riconoscimento di Plinio come autore autonomo ed originale, e tali qualità in Plinio improntano, come si vedrà, anche i paragrafi sulle meraviglie.

L'analisi che segue concernente lingua e struttura dei suddetti paragrafi, con tra l'altro una descrizione dell'uso che Plinio fa delle parole *miraculum*, *mirabilia*, *miror* e derivati, renderà chiaro come egli assuma e modifichi le antiche descrizioni delle meraviglie e vi apporti del nuovo. È stato inoltre assai difficile trovare una spiegazione per le molto diverse, direi spesso contrastanti posizioni assunte nei riguardi di problemi che Plinio suscita: perché ad esempio egli si esprima negativamente a proposito di un buon numero di meraviglie di Roma.

Una soluzione a siffatti problemi potrebbe trovarsi, a mio avviso, nell'atteggiamento che Plinio assume nei confronti di coloro che detengono il potere.

I rapporti tra Plinio e la casa imperiale (Vespasiano e Tito), vengono toccati in diversi articoli dei sunnominati atti congressuali dove si evidenzia come Plinio sia il fedele esponente della politica di Vespasiano nell'ambito delle scienze e dell'etica³. La sua fedeltà ed il suo patriottismo, nella NH, vengono variamente espressi, ed i paragrafi sull'arte nei libri 34-36, ne costituiscono ottimi esempi. In un precedente articolo⁴ ho dimostrato come Plinio abbia ambito mettere in rilievo l'impegno per le arti da parte della casa imperiale, e gli sforzi di Vespasiano e di Tito per renderle accessibili al pubblico. Plinio si serve qui della seguente tecnica: nel

corso di una peraltro obiettiva e concisa trattazione di opere d'arte, egli mette appunto in rilievo proprio quelle opere che son connesse con la casa imperiale, conferendo loro un più ampio e positivo giudizio. A ciò Plinio contrappone la »politica dell'arte« dei precedenti imperatori, e oggetto di critica diviene in particolar modo la tendenza di Nerone a chiudersi in camera con le opere d'arte. Gli imperatori, da Tiberio in poi vengono, nei paragrafi sull'arte giudicati negativamente, mentre Augusto che per molti versi fungeva da modello per Vespasiano, ottiene ovviamente un giudizio positivo⁵. Una funzione dei paragrafi sull'arte e della NH nella sua totalità⁶, sarà quella di servire quale indiretta *laudatio* per Tito e per Vespasiano.

In relazione a ciò si può anche vedere un tentativo da parte di Plinio di porre un contrapposto romano alla storia dell'arte greca. Difficile per lui, visto che non esiste un materiale adatto, ed il risultato quindi è chiaramente un'assai poco sistematica enumerazione dei contributi dell'Italia e di Roma alla Storia dell'Arte. Plinio sottolinea ripetute volte che l'arte in Italia in quanto a età e in quanto a dignità può misurarsi con l'arte greca. Si tratta di una discreta *laus Italiae*, come altrove nella NH (3,39-42 e 37,201-2) viene detto esplicitamente. La descrizione del contributo di Roma assume molto di più il carattere di elenco di romani che han portato arte greca a Roma, e delle innumerevoli opere d'arte collocate in Roma. Premeva ovviamente a Plinio che i suoi lettori sapessero quali opere dei famosi artisti si potessero vedere in Roma, ed è una caratteristica costante dei paragrafi sull'arte che prima cioè vengano elencate le opere d'arte in Grecia ed in seguito quelle che si trovano a Roma. L'antitesi Grecia/Roma è evidente e Plinio si associa in tal modo alla schiera degli autori romani desiderosi di sottolineare il primato di Roma sulla Grecia⁷.

La fedeltà di Plinio alla politica dell'imperatore in carica ed il suo atteggiamento patriottico sono due fattori che hanno anche improntato di sé i paragrafi delle meraviglie del mondo e di Roma nel 36° libro della NH, ed essi sono, come vedremo, importanti presupposti per la giusta comprensione del testo.

MERAVIGLIE DEL MONDO

Nel 36° libro della NH vengono trattate, come si è detto, una serie di meraviglie nella sezione che riguarda il marmo, mentre un'altra meraviglia, il Colosso di Rodi, è collocata nella sezione sul bronzo, nel 34° libro (§§ 39-41). Le meraviglie quindi non vengono trattate insieme nella NH, dal momento che la menzione che si fa di esse è determinata dal materiale di cui son composte, e questa è, anche qui, la base su cui Plinio dispone la sua materia. Il Mausoleo di Alicarnasso però viene descritto a parte, nel 36,30-31, sotto l'elenco degli scultori, mentre le altre meraviglie in marmo vengono descritte sotto la rubrica marmo come pietra da costruzione (36,64-100). Il Mausoleo è esplicitamente considerato come una delle sette meraviglie del mondo (*inter septem miracula* 36,30), mentre nei §§ 75-100 la lista dei *mirabilia* supera di gran lunga il numero di sette. Tre (quattro) delle meraviglie qui comprese, figurano nei più usati canoni di sette⁸. Sarebbe dunque trattarsi di più tradizioni.

H. Schott, nella sua fondamentale ricerca sulla antica letteratura riguardante le meraviglie⁹, che tuttora può considerarsi come l'opera standard sulle diverse descrizioni tramandate¹⁰, ha dimostrato come si possa parlare di due tradizioni principali nell'ambito della tradizione dei *mirabilia orbis*. Da un lato abbiamo un canone di sette che si può far risalire al 3° sec. a.C., visto che il Colosso di Rodi, esistito tra il 280 ed il 227 circa, vi è compreso¹¹. Su questa lista alcune meraviglie vengono sostituite con altre, generalmente per cause politiche. Man mano il limite di sette viene infranto, e nella tarda latinità e nel primo medioevo il numero arriva fino a 20-30. A questa tradizione lo Schott ne oppone un'altra mai costretta nei limiti di sette. Egli ritiene che anche questa è originaria del 3° sec. a.C., secolo di cui conosciamo in notevole quantità letteratura che tratti monumenti e meraviglie. Questa tradizione però può farsi risalire ancora più indietro, ma il genere ebbe una fioritura in periodo ellenistico.

Dovendosi inquadrare Plinio in queste due tradizioni, non vi sono dubbi che egli, per la descrizione del Mausoleo ai §§ 30-31, si sia servito del materiale proveniente dal noto cano-

ne di sette al quale, come ben si vede, egli direttamente rimanda¹², mentre nel lungo passaggio sulle meraviglie del mondo ai §§ 75-100 egli si rifà ad una o più opere che contengono un alto e indefinibile numero di meraviglie da cui egli ha operato una scelta, condizionata dall'argomento che sta trattando¹³. Lo Schott respinge a ragione quei tentativi atti a voler fissare entro il limite di sette il lungo passaggio di Plinio sui *mirabilia*¹⁴.

Lo Schott non si addentra nella trattazione che Plinio fa delle meraviglie, ma un'analisi della lingua dei due passaggi del 36° libro potrà ulteriormente rafforzare la posizione dello Schott riguardo le due tradizioni, poiché i due passaggi hanno forme di linguaggio estremamente diverse. Nel § 30 Plinio usa una forma direttamente espositiva così come fa nel precedente passaggio, e non rimanda ad alcuna fonte per le sue informazioni. Queste vengono presentate come proprie dell'autore e senza riserve. I §§ 75-100 sono tenuti invece su una lingua diversa caratterizzata da riserve di cui alcune però possono essere a carattere puramente stilistico. Plinio mette una distanza fra sé e i suoi informatori tanto che il passaggio risulta come un resoconto: *Dicantur obiter... a plerisque tradatur* (§ 75), *dicuntur* (§ 76), *putant* (§ 77), *produntur* (§ 78). Nei §§ 79 e 84 vengono direttamente nominati una serie di autori di cui Plinio riporta i diversi pareri. Nel § 83 si usano le parole *tradunt*, *traditur* a proposito della descrizione della Torre di Faro. Nei §§ 91-93 si cita direttamente Varrone. Sui giardini di Babilonia vi è un *legitur et pensilis hortus*. Il passaggio sul tempio di Artemide ad Efeso (§§ 95-97) è tenuto all'inizio su una forma direttamente descrittiva, ma viene interrotto da un *tradunt*¹⁵.

Plinio, come si è mostrato, si è servito, per le meraviglie di più tradizioni da cui ha trascelto il suo materiale per reinserirlo in una nuova compagine, come dovrebbe risultare dalla analisi che seguirà, dei passaggi delle meraviglie nel 36° libro.

De Mausoleo Cariae

Secondo l'indice di Plinio, per il 36° libro, gli argomenti dei §§ 9-43 sono *»qui primi laudati in marmore scalpando et quibus temporibus. De Mausoleo Cariae. Nobilitates operum et artificum in marmore*

CCXXV.« Il Mausoleo, una delle canoniche sette meraviglie viene così citato sotto l'elenco dei grandi scultori, praticamente al centro della trattazione delle *nobilitates* in relazione al passaggio sullo scultore Scopas, e non, come dice l'indice, prima della descrizione delle *nobilitates*.

Come possiamo vedere ai titoli dell'indice che riguardano la lunga serie di altre meraviglie, più avanti, nel 36° libro, Plinio non esige da un indice lo stesso grado di precisione che richiederemmo noi oggi.

Il passaggio sul Mausoleo viene agganciato a ciò che si dice di Scopas¹⁶: *»Scopas ebbe emuli nella stessa epoca, Briasside e Timoteo e Leocare dei quali similmente è d'uopo parlare, perché anche essi scolpirono il Mausoleo... Questi artisti furono la causa principale della presenza di questo monumento tra le sette meraviglie...»* (§ 30). Mentre parla del Mausoleo Plinio ha l'occasione di citare, anche nei paragrafi che riguardano gli scultori del marmo, tre artisti già nominati nel passaggio della scultura in bronzo nel 34° libro della NH. L'unico dei tre artisti ad essere ulteriormente nominato è Timoteo che è anche l'autore di una statua di Artemide nell'area sacra di Apollo sul Palatino (§ 32). E con ciò Plinio torna ai monumenti di Roma, argomento che aveva abbandonato per la sua digressione sul Mausoleo.

La menzione che Plinio fa del Mausoleo e della statua di Artemide, opere di Timoteo, lo riporta tuttavia alla sfera greca, ad un'altra meraviglia: *»Da ammirarsi grandemente sono l'Ercole di Menestrato e l'Ecate di Efeso nell'area sacra di Diana dietro il tempio...»* (§ 32). Qui il tempio di Artemide non viene ulteriormente descritto, se ne dà invece un'ampia descrizione con misure ecc. nel grande passaggio sulle meraviglie, più avanti, nel 36° libro¹⁷. Il § 32 cita brevemente altre due opere d'arte in terra greca, dopodiché sono le grandi raccolte d'opere d'arte in Roma ad essere l'argomento del seguente lungo passaggio (§§ 33-39).

La descrizione che Plinio fa del Mausoleo ha suscitato non pochi problemi poiché egli, riguardo a questa come ad altre meraviglie più innanzi menzionate, cerca di dare un'idea di come la costruzione appaia, fornendo alcune misure e dettagli architettonici. Purtroppo il testo di Plinio

nio non dà una descrizione del Mausoleo che sia non dico comprensibile di primo acchito, ma almeno in qualche modo sufficiente, specialmente se detto testo si raffronta ai dati esistenti riguardo l'edificio, grazie agli scavi del Newton nel secolo scorso e non meno alle ricerche compiute da Kristian Jeppesen in anni recenti. Lo Jeppesen ha indicato in due articoli¹⁸ le deficienze del testo di Plinio e le difficoltà in rapporto alla redazione tramandata del testo che risulta assai contaminata. Manca tuttora un serio collazionamento dei manoscritti esistenti e quindi un'edizione più fedele del testo.¹⁹ Anche il diverso modo in cui i numeri son tramandati contribuisce a creare dubbi poiché questi vengono facilmente confusi e reciproche contraddizioni fra di essi hanno comportato correzioni nel testo tramandato. Quando si lavora con il testo di Plinio, sorge comunque la seguente questione di principio, quanto precisa cioè una menzione delle cose dobbiamo aspettarci da parte di Plinio il quale, come egli stesso spesso sottolinea, adopera la concisione anche all'occasione di arcinoti monumenti. In Plinio molte descrizioni presuppongono la conoscenza del monumento²⁰ da parte del lettore perché risultino comprensibili. In alcuni casi Plinio vuol limitarsi a riportare comunissime informazioni di tipo turistico come è il caso del Mausoleo dove egli informa che i quattro artisti hanno lavorato ognuno alla propria parte del monumento. È importante stabilire che nella descrizione del Mausoleo, scopo primo di Plinio è presentare gli scultori Briasside, Timoteo e Leocare in concomitanza con Scopa che già è stato nominato. È la prestazione degli artisti il tema centrale di questo passaggio, e già subito si sottolinea che essi hanno contribuito a rendere il Mausoleo una meraviglia. La menzione di questi artisti viene pressoché interrotta dalle concrete notizie sull'edificio. Più avanti nel testo vien riproposto come *»gloriae ipsorum artisque monumentum«*. Anche un quinto artista viene nominato, con la spiegazione del suo contributo. Così vediamo che la descrizione del Mausoleo diviene secondaria e serve per illustrare le prestazioni degli artisti. Plinio non si è prefisso di descrivere a fondo il monumento, dal momento che la descrizione dell'edificio si presta soltanto come pretesto per la descrizione degli artisti²¹.

La stessa cosa vale per la menzione che del Mausoleo fa Vitruvio (7, pref. 12-13), ove si limita a sottolineare come l'opera degli architetti e degli artisti abbia reso l'edificio famoso e degno di entrare a far parte delle sette meraviglie. Il monumento stesso non si descrive. Vitruvio nomina del resto anche Prassitele tra gli artisti che hanno lavorato al Mausoleo e non è sicuro della partecipazione di Timoteo. Vitruvio cita come fonte scritti di Satiro e Fiteo sul Mausoleo, mentre il resoconto di Plinio si presenta senza alcuna fonte, di prima mano. Cionondimeno Plinio deve aver avuto un'altra fonte visto che la collaborazione di Timoteo, da lui, non vien messa in dubbio. La stessa fonte non ha evidentemente nominato Prassitele, dal momento che Plinio, in tal caso l'avrebbe inserito²². Plinio quindi non ha qui, come molto spesso altrove, usato Vitruvio.

Opera mirabilia in terris

Il cenno che si fa al granito di Syene (Assuan) al § 63, sotto l'elenco dei diversi tipi di marmo²³, offre a Plinio l'occasione di trattare obelischi e piramidi e, di là, una serie di altre meraviglie del mondo. Il perché esse siano incluse, e il loro comune denominatore è per tutte che il materiale di cui son fatte è il marmo oppure un tipo di pietra che da Plinio viene considerato appartenente al gruppo del marmo. Secondo l'indice di Plinio per il 36° libro, il conteggio delle meraviglie doveva prima cominciare con le piramidi (§ 75 sgg), ma, dall'uso della lingua ai §§ 64-74 risulta chiaro che anche gli obelischi vanno compresi nel novero delle meraviglie.

Il titolo riassuntivo per le meraviglie, nell'indice di Plinio, non è riportato nel luogo dove lo si potrebbe attendere, così come era anche il caso nell'indice di Plinio per l'indicazione del Mausoleo²⁴. In particolar modo il grande obelisco di Ramsete II appare degno di menzione: *»Hac admiratione operis effectum est ut...«* (§ 66). Alla fine del § 69 vien nominato il tempio di Cesare in Alessandria, dove vi sono due obelischi. A Plinio qui viene un'associazione di idee con Roma e parla dei problemi attinenti al trasporto di obelischi attraverso il mare fino a Roma: *»Straordinaria è stata la difficoltà di trasportare gli obelischi a Roma con navi davvero spettacolari. Augusto,*

quella nave che aveva trasportato il primo obelisco, a titolo di meraviglia (*miraculi gratia*), la dedicò a Pozzuoli in secca perpetua...» (§§ 69-70). Questo ed il seguente trasporto («Divo Claudio, quella di cui si era servito Caligula, dopo essere stata conservata per alquanti anni, la più ammirabile (*mirabiliosem*) nave di quante mai se ne son viste sul mare... la fece rimorchiare ad Ostia ed affondare per la costruzione del porto...» § 70), sono contributi romani alla lista delle meraviglie. Ciò vale anche per l'opera di innalzamento di quell'obelisco che faceva da sfera (*gnomon*) alla meridiana che Augusto fece disporre, così estesa, in Campo Marzio²⁵: «A quello che è in Campo Marzio, Augusto conferì la mirabile (*mirabilem*) funzione...» (§ 72). L'obelisco nel circo di Caligola e Nerone nel Colle Vaticano viene brevemente nominato con l'osservazione che è il solo che si rompe durante l'opera di innalzamento (§ 74).

Dopo di ciò si passano in rassegna le piramidi. Il lago di Meride viene nominato («magnificato dagli Egiziani tra le cose meravigliose (*mira*)» § 76) e la Sfinge viene descritta (§ 77). Il passaggio sulle piramidi si conclude con la menzione della minore, ma più ammirata di tutte le piramidi, quella che fu eretta da una meretrice, Rodopide: «Queste sono le meraviglie (*miracula*) delle piramidi, ma il fatto supremo – lo ricordo affinché nessuno si lasci affascinare dall'opulenza dei Faraoni – è che la piramide più piccola ed anche la più lodata fu fatta costruire da Rodopide, una semplice cortigiana...» (§ 82)²⁶. La posizione non troppo positiva che Plinio assume nei confronti delle piramidi le quali rappresentano per lui vuota e folle ostentazione di ricchezza²⁷, lo spinge ironicamente a concludere che meraviglia ancor maggiore (*maiore miraculo*) era il fatto che la professione avesse dato a colei la possibilità di accumulare così grandi ricchezze.

Nell'ordine si susseguono poi la Torre nell'isola di Faro (§ 83) e i labirinti di Egitto, di Creta, di Lemno (= il tempio di Hera a Samo), ed infine d'Italia dove il sepolcro del re Porsenna a Chiusi viene dettagliatamente descritto con citazioni prese direttamente da Varrone. Seguono al § 94 i giardini pensili di Tebe, dove Plinio constata che è piuttosto tutta la città ad essere pensile, ciò che permette al re di far uscire di sotterra tutto

l'esercito armato. Questo però, a ben guardare, è meno eccezionale che se un fiume attraversi sotterraneamente la città, aggiunge Plinio col pensiero rivolto a Roma («questo tuttavia è meno mirabile (*mirum*) che se un fiume scorre in mezzo alla città»). Roma viene descritta al § 104 come una *urbs pensilis* (città pensile) con un richiamo all'osservazione fatta al § 94. Quale esempio di reale meraviglia – al contrario delle piramidi che stanno come simbolo della vanità, e della pensile Tebe, superata da Roma – è il tempio di Artemide ad Efeso così descritto: «Meraviglioso spettacolo di greca grandiosità è il tempio di Artemis Efesia, costruito in 120 anni da tutta l'Asia» (§ 95). Un punto culminante nella costruzione (*summa miraculi*) fu la posa dell'architrave e specialmente della parte superiore della porta grazie a sacchi pieni di sabbia e a interventi divini.

Il tempio, la «Pietra fuggitiva» e l'effetto di eco presso una porta di città, ottengono tutti e tre lo status di *miracula* in Cizico²⁸ ed in Olimpia si ha, cosa mirabile (*mirabili modo*) un effetto settuplo di eco (§ 100). Infine si nomina il Bouleuterion, sempre a Cizico, che era stato costruito senza chiodi di ferro, cosa che anche a Roma (*quod item Romae... § 100*) esiste, vedi il caso del *Pons Sublicius*. Questa notizia su di Roma offre a Plinio un buon pretesto per abbandonare le meraviglie del mondo e metter mano alle meraviglie di Roma nei paragrafi che seguono.

MERAVIGLIE DI ROMA

Romae miracula operum XVIII

Dopo l'enumerazione delle meraviglie del mondo giungono dunque come loro contrapposto, in nobile stile retorico, le meraviglie di Roma (e d'Italia). Plinio è il primo, nell'ambito della letteratura tramandataci, a formulare l'antitesi *mirabilia in terris/Romae miracula*: «Ma è ormai tempo di passare alle meraviglie (*miracula*) di Roma ed elencare le creazioni di 800 anni di forza e capacità assimilativa, mostrando così al tempo stesso tutto il mondo soggiogato. Apparirà infatti che tante quasi sono le meraviglie (*miracula*) della città, quante le vittorie; ma se noi consideriamo tutto il loro complesso e lo facciamo convergere in un certo quale sol cumulo, ne

sorterà una tal grandezza come se tutto un altro mondo si trovasse riunito in un luogo solo.» (§ 101). Roma si è conquistata una posizione di primato nell'arte delle costruzioni ed essa, anche su questo punto ha soggiogato il mondo. Le meraviglie rispecchiano le vittorie direttamente. Messe tutte insieme si innalzerebbero ad una tale grandezza che in sé costituirebbe un intero mondo²⁹. Il passo qui raggiunge l'apice del patriottismo di Plinio esplicitato nell'esaltazione dei contributi di Roma. Egli gioca sul concetto di mondo: Roma ha conquistato il mondo (*terrarum orbis*), e dalle vittorie Roma cresce come un altro e nuovo *mundus*. *Mundus* diviene qui nozione universale³⁰. L'affermazione di Plinio porterà inevitabilmente a far riferimento anche ai grandi progetti edili di Vespasiano in Roma³¹.

Nei paragrafi che seguono, Plinio elenca e descrive le meraviglie di Roma e d'Italia e qui appaiono diverse tradizioni e diverse prese di posizione in parte in conflitto fra loro. L'apertura al § 101 dava adito ad una grandiosa *laus Romae* che in primo luogo può esser messa in relazione con la lunga tradizione retorica di *laudes* per i paesi, le città e gli edifici³². Una *laus* può avere il carattere di una *enumeratio* (*ἐκκατάριθμῆσις*), un regolare conteggio, oppure di più complete *descriptions* (*ἐκπερράσεις*) di località o edifici e opere d'arte. Plinio si serve di ambedue i tipi nell'intento di render vario il suo materiale, sia dal punto di vista retorico che da quello del contenuto. La descrizione di Roma in questo contesto va inoltre considerata come appartenente ad una tradizione periegetica, ove possiamo supporre l'esistenza di una tradizione tardo-repubblicana, la quale a sua volta si riallaccia alla greco-ellenistica «letteratura di viaggi», a cui Plinio è debitore per molti luoghi della sua storia dell'arte³³. Plinio però non si limita a darci una solenne esaltazione degli edifici di Roma nella migliore tradizione retorica e periegetica. Il tono moralizzante che caratterizza il suo rapporto con il suo materiale è fortemente evidenziato anche qui, come lo notammo passando in rassegna le meraviglie del mondo. Anche a Roma tocca di stare sotto il tiro, come si vedrà.

Una *praeteritio* dà inizio alla descrizione della città (§ 102):
 »E per non mettere il Circo Massimo costruito da

Cesare dittatore ... tra le grandi opere,
 non ricorderemo

noi forse ... la basilica di Paolo...
 mirabile (*mirabilem*)

il foro di Augusto ed
 il tempio della Pace di Vespasiano tra le più belle costruzioni che mai vide la terra?

E non anche il tetto del Diribitorium di Agrippa, quando già prima l'architetto Valerio Ostiense aveva coperto a Roma un teatro per i giochi di Libone?»

Cinque edifici vengono nominati assieme al teatro dell'architetto Valerio³⁴ che vien messo come riferimento per il *diribitorium* (edificio per lo scrutinio dei voti) di Agrippa: uno del tempo di Cesare, tre del tempo augusteo³⁵ ed il tempio della Pace di Vespasiano. Le simpatie di Plinio sono evidenti. Nel passaggio che segue (§ 103), il tono cambia. Cesare può anche rappresentare quella dissipazione ostentata soltanto dai re e Plinio ironizza sul concetto di meraviglia rendendolo qui negativo: »Noi ammiriamo (*miramur*) le piramidi dei Faraoni, quando soltanto il suolo per la costruzione del foro fu comprato da Cesare dittatore per cento milioni di sesterzi e se questa spesa fa impressione sugli animi avari, Publio Clodio, quello ucciso da Milone, abitava una casa pagata 14 milioni e 800 mila sesterzi. Pazzia che io ammiro (*miror*) non meno di quella dei Faraoni; del resto io annovero tra le stranezze (*prodigia*) dell'animo umano il fatto che Milone avesse 70 milioni di sesterzi di debito.«³⁶ Anche l'indignazione che Plinio molto spesso esterna per i prezzi esosi riguardo alle opere d'arte può aver contribuito a che egli inserisca questa aggiunta »negativa« nella serie delle meraviglie. Un *topos* sostituisce l'altro.

In positivo contrasto con quanto detto sopra, vien posta l'ammirazione del passato per le vere e proprie meraviglie, e *mirari* riacquista senso positivo: »Ma allora i vecchi ammiravano (*mirabantur*) il vasto spazio dell'Aggere, le *substructiones* del Campidoglio, ed inoltre le cloache — l'opera più colossale che dir si possa, in quanto furono perforati i monti e, come abbiamo detto poco sopra, la città divenuta pensile potè esser navigata nel sottosuolo da Marco Agrippa nella sua edilizia dopo il consolato« (§ 104).

La
 nante
 di es
 cloac
 quan
 resist
 crolli
inexpu
 106).
 diven
 Ques
 anchè
 mater
 partic
 tralas
 De
 senso
 quale
 glia«
 torna
 no co
 gressi
 rilievo
 moral
 seguo
 alcun:
 di *lux*
 cresce
 punto
 dei te
 riguar
 inizia:
 piccol
 mirab
 (§ 109
 La
 cate c
 Lepid
 posto
 ergeva
 soltan
 E ciò
 vengo
 case p
 che p
 zioni
 ove il
 porta
 strada

La descrizione delle cloache è un punto culminante di retorica. Roma è una *urbs pensilis* e sotto di essa si infrangono le masse d'acqua nelle cloache in un possente abbraccio con il Tevere, quando questo vi si scontra. Ma le cloache resistono, sopportano il trasporto di pesanti pesi, crolli di palazzi e terremoti, e sono là inconcusse *inexpugnabiles* dal tempo di Tarquinio Prisco. (§ 106). Le cloache, qui pressoché personificate divengono simbolo dell'invincibilità di Roma. Questa considerazione offre a Plinio, il quale è anche uno storico, il destro per tirar fuori del materiale sconosciuto: »Non si deve omettere un particolare memorabile, tanto più che è stato tralasciato dagli storici più famosi« (§ 106).

Deve apparire come *exemplum* morale di »quel senso dell'onore proprio del nome romano, il quale tante volte aveva girato le sorti in battaglia« (§ 108). La descrizione di *miracula urbis*, torna nuovamente ad indicare caratteri che hanno contribuito alla grandezza di Roma. La digressione (§§ 107-8), vien completata con il rilievo dato alla *amplitudo* delle cloache. Il tono moralizzante si fa risentire nei paragrafi che seguono (§§ 109-20), per il fatto che rileva come alcuni grandi edifici di Roma siano espressione di *luxuria* ed *insania*, e ciò portato in un sempre crescente climax finché si giunge ad un nuovo punto culminante di retorica e cioè la descrizione dei teatri di Curione ai §§ 116-20. I §§ 109-12 riguardano le case private di Roma ed il passo inizia: »Tutte queste cose di cui parlo sono piccole se le si paragona ad un altro solo fatto mirabile (*miraculo*), prima di passare ad altro...« (§ 109).

La meraviglia non sembra constare nelle elencate case private, ma nel fatto che la bella casa di Lepido non figurasse nemmeno al centesimo posto tra le case dei ricchi romani, le quali si ergevano come dimostrazione di *luxus*, e che soltanto gli incendi avrebbero potuto castigare. E ciò non basta. I palazzi di Caligola e Nerone vengono citati come due ulteriori esempi: »Due case però superarono tutte le altre...« (§ 111), ciò che porta Plinio a riflettere sulle modeste abitazioni degli invitti condottieri dei tempi antichi, ove il maggior onore concesso era quello che la porta di casa potesse aprirsi all'infuori, sulla strada (§ 112). Anche qui Plinio, da un giudizio

negativo sul conto di alcune meraviglie, scivola verso l'esaltazione delle antiche virtù e dell'invincibilità di Roma.

I palazzi di Caligola e Nerone non arrivano comunque a rappresentare una culminazione: »Ma non tollererò che questi due imperatori abbian goduto di tal fama, giacché la loro pazzia fu superata dalle ricchezze private di Scauro...« (§ 113).

La loro *insania* fu superata da quella di Scauro, il quale coi *propri* mezzi edificò la maggiore delle opere che mai furono costruite dall'uomo. Il suo teatro provvisorio superò addirittura quelli costruiti con destinazione perpetua³⁷. Il teatro è descritto al § 115, ma anche questa testimonianza di *insania* vien superata nel passaggio seguente dove i due teatri di Curione che potevano riunirsi in anfiteatro, vengono descritti in una tale forma che ha più della diatriba che non della *descriptio*. Questo passo finisce con l'aver la funzione di climax moralizzante per il 36° libro. Cosa è più da ammirare qui, chiede Plinio, l'inventore o l'invenzione, l'architetto o il costruttore? L'ardire nell'immaginare questo, di assumersi cioè il lavoro, oppure di mandarlo in effetto? La risposta è: il *furor* del popolo, dal momento che ha il coraggio di sedervi con il pericolo per la propria vita. Quel popolo, che è il vincitore del mondo, — il tema vien qui ripreso —, rischia la vita in una meraviglia che Roma stessa ha creato³⁸.

Curione non era né faraone come i costruttori delle piramidi, né imperatore. Le sue ricchezze si dovevano alla *discordia ordinum*. Così terminano questi paragrafi grevi di conflitti, ove la *enumeratio miraculorum urbis* di Plinio diviene critica nei confronti dei costruttori e denuncia di come i grandi mezzi e la possanza di Roma siano stati malamente gestiti. E' vero che gli edifici son chiamati meraviglie, ma come tali false, ed alla fine di questo passaggio (§ 120), si fa un parallelo con le piramidi che sono espressione di *regum pecuniae otiosa ac stulta ostentatio*, come era stato formulato nel § 75³⁹.

Ma l'invitto popolo romano è anche in grado di esibire autentiche meraviglie che non son mai state superate: »Ma siano ormai elencate la meraviglie vere, ritenute insuperate da una giusta e retta valutazione«, tale è l'introduzione al § 121. L'analogia con il § 95 è evidente: »Meravi-

glioso spettacolo di greca grandiosità...⁴⁰. Il rifornimento idrico di Roma è un'autentica meraviglia. Q. Marcio Re ed in special modo Agrippa sono citati per i loro acquedotti; quest'ultimo anche per la ricca decorazione che fece di fontane con statue e colonne⁴¹. Qui non troviamo indizi di critica rivolta alla *luxuria*. Le costruzioni erano *complura et cultu magnifica* (moltissime e molto belle nelle decorazioni). Per ciò che concerne ambedue i costruttori si sottolinea che essi portarono a termine i lavori entro lo scadere del loro periodo in carica e cioè rispettivamente di due anni (144-3 a.C., la pretura fu prolungata di un anno) e di un anno (19 a.C.), archi di tempo eccezionalmente brevi. Questi acquedotti però furono superati dall'*Aqua Claudia* (§ 122), e le spese inerenti a questa vengono messe in rilievo. Come prima, anche qui si tratta di un'osservazione a carattere positivo. Il passo arriva alla sua culminazione quando si constata che il rifornimento idrico di Roma può considerarsi come la più grande meraviglia del mondo: »Se uno calcola con diligenza l'abbondanza dell'acqua in pubblico, nei bagni, nelle piscine, nei canali, nelle case, nei giardini, ville suburbane; e poi anche il cammino percorso, gli archi costruiti, i monti forati, le valli riempite e appianate riconoscerà che niente di più mirabile (*mirandum*) è mai esistito su tutta la terra.« (§ 123)⁴².

Nel § 124 si dice di un altro progetto di Claudio, e cioè il tentativo di drenaggio per il lago Fucino, un'impresa che fu abbandonata da Nerone (*quamvis destitutum successoris odio*, »sebbene si tratti di un'opera incompiuta per l'odio del successore«). Di questa si parla come di un'azione positiva⁴³ sebbene si effettuino interventi sulla natura, cosa che Plinio violentemente critica nell'introduzione al 36° libro ed altrove.⁴⁴

In una *praeteritio* (come al § 102) si annoverano altre quattro imprese di ingegneria: *portus Ostensis, viae per montes excisae, mare Tyrrenum a Lucrino molibus seclusum e tot pontes tantis impendiis facti*. (»Il porto di Ostia, le vie intagliate nei monti, il mare Tirreno separato dal Lucrino da una diga e tanti ponti gettati con tante spese«).

Questi vengono considerati come contributi dell'Italia alla serie di meraviglie (*miracula Italiae ipsius*), come è anche il caso per l'ultima che si nomina⁴⁵. Si tratta del fatto che i tagli infitti nel

marmo si rimarginano, e che la natura perciò risana le ferite che l'uomo le procura (§ 125)⁴⁶. Qui Plinio cita esplicitamente la sua fonte dichiarandone il nome e segnando così una distanza con la veridicità dell'informazione.⁴⁷ Ma a dispetto del suo giudizio positivo sui contributi dell'Italia, Plinio fa risuonare le ultime note del suo scritto sulle meraviglie del mondo e di Roma nello spirito della seguente constatazione: che se davvero le montagne si rimarginano, la *luxuria* potrà sempre andarsi a rifornire di materiale: *Quae si vera sunt, spes est numquam defutura luxuriae*, (»Se questo è vero si può sempre sperare che il marmo non mancherà mai al lusso«).

Luxuria è l'ultima parola che Plinio pronunzia a conclusione della sezione delle meraviglie, ed il lettore resta con la sensazione di non aver precisamente captato il fine ultimo che Plinio s'era prefisso elencando come ha fatto sia le meraviglie del mondo che quelle di Roma e d'Italia. L'entusiasmo che Plinio dimostra per i grandiosi edifici di Roma è senza alcun dubbio autentico. Le costruzioni realizzate sotto Augusto, Claudio e Vespasiano meritano giudizi positivi, per le meraviglie »negative« è vero che si adoperano espressioni come *luxuria* ed *insania*, ma è anche vero che esse vengono proposte come espressione della potenza romana. Le informazioni »positive« non vengono mai lasciate a se stesse e vi è addirittura una preponderanza di esempi che offrono a Plinio l'occasione di moralizzare, avendo come punto di partenza il suo modo di concepire la vita e quelle norme che egli ritiene debbano essere la base per il modo di vivere dei romani. Molti dei modelli che qui vengono proposti sono presi, come di prammatica nella letteratura romana, dal primo periodo repubblicano⁴⁸. La critica contro la *luxuria*, così come appare anche in molti altri luoghi della NH⁴⁹, rispecchia la politica per la cultura e la morale che Vespasiano aveva istituito, così che *luxuria* risulta essere simbolo del periodo neroniano⁵⁰. Sobrietà e parsimonia sono gli antichi ideali romani che la nuova casa imperiale contrappone. Il necessario e l'utile è ciò a cui bisogna tendere. È del resto anche l'*utilitas* quella che vien posta a suprema norma quando Plinio passa alla valutazione delle meraviglie.

Il concetto di utilità, *utilitas*, rappresenta per

Plinio anche una dimensione etica nell'ambito della sua attività di scrittore: «Ritengo che fra gli studi letterari occupano un posto speciale quelli che si propongono di superare le difficoltà date, e di dare al lettore utili strumenti piuttosto che limitarsi a rendersi popolari divertendo», dice egli nella sua *praefatio* alla NH (§ 16 «*Equidem ita sentio peculiarem in studiis causam eorum esse, qui difficultatibus victis utilitatem iuvandi praetulerunt gratiae placendi.*») Gli esempi «negativi» di meraviglie hanno in tal modo una precisa funzione morale nella trattazione di Plinio. La sezione delle meraviglie nel 36° libro è allo stesso tempo elogiativa ed educativa; essa appare come una *laudatio* di Roma e come segno evidente del tempo nuovo e della nuova politica della morale, che la casa Flavia ha inaugurato. Non si tratta affatto di conflitto tra esempi «positivi» e «negativi», come qualcuno ha voluto vedere⁵¹.

La conclusione che si può trarre è che Plinio ha desiderato e realizzato *vetustis novitatem dare*, dare cioè nuova veste al vecchio materiale, come egli stesso ha affermato⁵². Gli elenchi sulle meraviglie del mondo escono dalle sue mani recando una dimensione morale che si stabilizza e si accentua in ciò che egli contrappone alle meraviglie del mondo, nelle meraviglie di Roma, appunto.

PLINIO E LA TRADIZIONE POSTERIORE DELLE MERAVIGLIE

Plinio è un prodotto di una tradizione scientifica il cui interesse per l'insolito e l'aberrante, per i «*mirabilia*», è particolarmente dominante. Esso si riscontra in maniera più evidente nella zoologia e nell'antropologia e nelle numerose sezioni sulla medicina e sulla farmacologia della NH. Le parole *mirabilia*, *mira*, *miracula* e simili, appaiono frequentemente nell'indice di Plinio ai libri della NH, ed ancor più frequentemente nel testo stesso⁵³. Nei libri 33-36, parole di questo gruppo compaiono 80 volte⁵⁴, di cui 15 sono esempi dell'uso di *miraculum*, sette di questi in relazione alla sezione meraviglie ai §§ 64-125, e due altri connessi rispettivamente al Colosso di Rodi ed al Mausoleo di Alicarnasso. Ciò conferma che Plinio, nelle parti riguardanti l'arte, si serve del

suddetto tipo di parole per venire incontro alle aspettative del lettore, tal quale come egli fa nelle altre parti della NH. *Miraculum* si usa come la più rilevante parola del gruppo e Plinio la impiega innanzitutto a proposito di ciò che egli vuol definire vere e proprie meraviglie, uso che incontreremo più tardi in Ammiano Marcellino.

La descrizione di Plinio dei *Miracula urbis Romae* è la più antica e la più ampia descrizione delle meraviglie di Roma che ci sia stata conservata, e pertanto è strano che essa non figuri nella grande raccolta *Valentini e Zucchetti* delle fonti per la topografia di Roma,⁵⁵ la quale porta soltanto la parte del 3° libro della NH riguardante le operazioni di rilevamento in Roma sotto Vespasiano (3,66-67). Anche il *Codex urbis Romae topographicus. Wiceburgi 1871* di C. L. Urlichs, contiene soltanto questa sezione dell'opera di Plinio (p. 47). Il debito in cui la raccolta Valentini/Zucchetti si trova nei riguardi dell'Urlichs, e che si sottolinea nella premessa a p. IX, costituisce probabilmente una spiegazione per la scelta dei testi che è stata operata. Il Jordan⁵⁶ mette in rilievo la sezione di Plinio come fonte topografica, ma la inserisce allo stesso tempo, come si è precedentemente detto,⁵⁷ in una tradizione di sette meraviglie che si affaccia più tardi, con Polemio Silvio nel V sec., nel trattato *Quae sint Romae*, il quale si conclude con una menzione delle meraviglie di Roma: *Inter quae omnia VII sunt mira praecipua, id est Ianiculum, cloacae, aquaeducti, forum Traiani, amphitheatrum (sic), odeum et turmae (= thermae) Antonianae.* («Tra tutte queste cose, sette sono le vere e proprie meraviglie, e cioè il Gianicolo, le cloache, gli acquedotti, il Foro Traiano, l'anfiteatro, l'odeo e le terme Antoniane»). Polemio Silvio, il quale prende la maggior parte del suo materiale dalle liste regionali (*Curiosum*) del IV sec., e, come cosa nuova porta luoghi religiosi di Roma, figura nella Valentini/Zucchetti, ove il suo elenco sulle meraviglie di Roma viene confrontato con la descrizione che Ammiano Marcellino fa dell'entrata in Roma di Costanzo II nella primavera del 357 (16,10,13-17). In questo testo, così come in Plinio, i grandi edifici di Roma vengono definiti *miracula* (*Proinde Romam ingressus ... obstipuit, perque omne latus quo se oculi contulissent, miraculorum densitate perstrictus...* § 13, »per la qual cosa, entrato egli in Roma... si

meravigliò e, in qualunque lato gli occhi si volgessero, veniva colpito dalla densità delle meraviglie (*miraculorum*). Nei §§ 14-15 si elenca che cosa Costanzo vide: *Jovis Tarpei delubra, lavacra* (= *thermae*), *amphitheatri moles, Pantheon, elati vertices* (le colonne di Traiano, di Antonino Pio e di Marco Aurelio), *Urbis templum* (il tempio di Venere e Roma), *Forum Pacis, Pompei Theatrum, Odeum, Stadium, Traiani Forum*. Qui si tratta di più di sette meraviglie, la maggior parte delle quali sono posteriori ai tempi di Plinio⁵⁸. Ciò vale sicuramente anche per l'impianto delle terme a cui si fa riferimento. Il Foro della Pace ed il Teatro di Pompeo sono ambedue citati in Plinio⁵⁹.

Se osserviamo la lista di Silvio vedremo che, delle sette meraviglie, due se ne trovano anche in Plinio e cioè le *cloacae* e gli *aquaeducti* (sic in Silvio) ed è qui naturale trovare un nesso risalendo a Plinio, il quale appunto elegge queste a maggiori meraviglie di Roma. È pressoché impossibile stabilire chi possa essere il diretto modello per Silvio ed anche se la descrizione di Ammiano sia un rapporto di prima mano sul sight-seeing di Costanzo a Roma, oppure se vi sono elementi di descrizioni letterarie di Roma.

Una cosa comunque si può affermare, ed è che Polemio Silvio e forse anche Ammiano Marcellino sono anelli di congiunzione di una tradizione che descrive le meraviglie di Roma (*mira, miracula*), in cui anche Plinio rientra, e Plinio è il primo, nelle redazioni giunte fino a noi, a compilare una lista delle meraviglie di Roma e in seguito mettere queste in relazione con le meraviglie del mondo. Il genere è assai poco conosciuto al di fuori di Plinio.

In Polemio Silvio i nudi elementi topografici di Roma (le descrizioni regionali) sono stati rivestiti mediante l'ampliamento dato da località cristiane e da *mirabilia urbis*, ed è proprio questa combinazione che noi troviamo nelle medioevali guide per i pellegrini, i *Mirabilia urbis Roma*, la più

antica delle quali risale alla metà del XII sec. Si trovano riferimenti a Plinio nelle chiose al Ps. Ovidio: *De mirabilibus mundi* dell'XI sec.,⁶⁰ e più tardi, nel Rinascimento ci si serve ad esempio di informazioni topografiche prese dalla NH come supplemento alle tardoantiche liste regionali. Esempio di una tale edizione interpolata è la versione di Pomponio Leto composta intorno al 1480, in cui rientrano una ventina di aggiunte prese da Plinio, tra le quali una facente parte della sezione delle meraviglie al 36° libro (§ 102)⁶¹. L'ampio interesse per e l'uso delle sezioni di Plinio sull'arte, dal Petrarca in poi non possono essere trattati in questa sede.

Sia le meraviglie del mondo che quelle di Roma sono dunque oggetto di studi lungo tutto il medioevo ed il Rinascimento ed i *mirabilia* di Plinio fanno, in ogni caso, parte della tradizione⁶². Può essere difficile stabilire fino a che punto Plinio ne costituisca il modello primigenio, oppure se si debba parlare degli estratti di Solino e di Isidoro dalla NH. La presenza di altri modelli è anche possibile.

Max Manitius vorrebbe però ricondurre direttamente il titolo dei primissimi *Mirabilia urbis Romae* all'opera di Solino, la quale, nel catalogo di Lorsch del IX sec. viene chiamata *de situ orbis terrarum et mirabilibus*⁶³. I *Mirabilia urbis Romae*, divenne, in forma sempre più ampliata, la guida privilegiata di Roma fino al Rinascimento e continuò ad esser stampata in latino fino all'anno 1618. In veste tradotta: »Le cose maravigliose della città di Roma« sopravvisse fino al 1750. In occasione di diverse edizioni le fu aggiunta una rassegna de »Le meraviglie del mondo«, e così si ritrovano qui unite, come in Plinio, le meraviglie del mondo con quelle di Roma⁶⁴.

L'ultima edizione latina del 1618 di Giovanni Lupardi⁶⁵ venne utilizzata ancora in tempi così recenti come negli anni 1680 dal danese Peder Hansen Resen per la sua grande opera topografica sulla Danimarca, l'*Atlas Danicus*.

NOTE

1. Le locuzioni sono prese dall'indice di Plinio per tutta la NH, al 1° libro della NH.
2. Vedi ad es. Italo Lana: *Scienza e politica in età imperiale Romana (da Augusto ai Flavi)* in *Tecnologia, economia e società nel mondo Romano*. Atti del convegno di Como, sett. 1979. Como 1980, pp. 21-42, A. Dihle: *Plinius und die geographische Wissenschaft in der römischen Kaiserzeit*, in *Tecnologia...*, pp. 121-137, A. Roncoroni: *Plinio enciclopedista, in Plinio e la natura*. Atti Como 1979. Como 1982, pp. 9-13 e Francesco della Corte: *Tecnica espositiva e struttura della Naturalis Historia*, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*. Atti dei convegni di Como e Bologna, ott. dic. 1979, Como 1982, pp. 19-39. Della Corte dice qui (p. 21): «Oggi invece che sappiamo come la ricerca scientifica spesso rappresenti o la focalizzazione della cultura di una società o la rottura del presente col modo di agire del passato, con le concezioni inveterate e con la tradizione, ci sentiamo di considerare Plinio da un lato come l'uomo di scienza che risponde al proclama di benessere bandito dai Flavi, dall'altro come il distaccato analizzatore che ha dissodato il sapere di migliaia di libri al fine di trovare con la sua *enquête* una soluzione al problema della conoscenza della natura.» Cf. A. Rouvret nell'introduzione a *Plinie l'Ancien, Histoire Naturelle Livre XXXVI*, Paris, 1981.
3. Italo Lana, op. cit. nella nota 1, p. 37 vuol vedere un nesso tra la visione di Plinio circa le relazioni uomo-natura ed il rapporto cittadino-imperatore: «lo schema scientifico del rapporto uomo-natura è modellato da Plinio sullo schema politico del rapporto cittadino-imperatore: l'imperatore Vespasiano è un buon padre dei cittadini, che veglia su di loro con lavoro indefesso, che ne promuove il benessere indicando loro le linee secondo cui agire, che ne cerca la collaborazione (e al cittadino spetta di riconoscere il senso di quest'attività del principe e di adeguarvisi); così come la natura è una buona madre degli uomini che pensa ad essi e al loro bene, fissando loro le linee entro cui muoversi (e all'uomo spetta di conoscere, nella misura in cui gli è possibile, i doni della natura e di usarla così come essa gli offre, senza manipolarli)». Cf. Bruni Zucchelli: *Ci fu libertà di parola sotto il principato di Tito?* in Atti del congresso internazionale di studi Flaviani, Rieti 1981 vol. II, Rieti 1983, pp. 427-432 e Luigi Alfonsi: *Tito Flavio imperatore in Plinio il Vecchio* ibidem pp. 183-87. Egli dice qui a p. 185: «Si direbbe che Plinio rappresenti la concretizzazione dell'ideale morale del cittadino quale voluta da Vespasiano e Tito.» Cf. Tac. *Ann.* 3,55 (vedi nota 50).
4. Jacob Isager: *The composition of Pliny's Chapters on the History of Art*. *Analecta Romana* Institutii Danici VI, København 1971, pp. 49-62. Cf. Henry Bardon: *Les Flaviens et la littérature, essai d'autocritique* in Atti del congresso Internazionale di studi Vespasiani, vol. I, Rieti 1981, pp. 180-181. B. Zucchelli, op. cit. in nota 2, p. 431 e L. Alfonsi, op. cit. in nota 2, p. 186.
5. Cf. Jacob Isager: *Vespasiano e Augusto* in *Studia Romana in honorem Petri Krarup septuagenarii*. Odense 1976, pp. 64-71. Cf. J. J. Pollitt: *The Impact of Greek Art on Rome*. TAPA 108, 1978, pp. 155-174, spec. pp. 165-69.
6. J. Isager, op. cit. in nota 4, pp. 56-58.
7. Cf. G. Steiner: *The Scepticism of the Elder Pliny*. *The Classical Weekly*, vol. 48, 1955, p. 141.
8. *Pyramides*, che nei canoni più usati vengono col tempo sostituite con *Pharos, pensiles horti, templum Ephesiae Dianae*.
9. *De septem orbis spectaculis quaestiones*. Diss. München. Ansbach 1891.
10. Vedi anche l'articolo *Weltwunder* in RE, Suppl. 10, Sp. 1020-30 di Jerzy Lanowsky, 1965. I paragrafi di Plinio che riguardano le meraviglie non vengono qui trattati.
11. Dove la lista abbia le sue origini—in Alessandria o in Asia minore—è difficile da stabilire. Cf. RE, Suppl. 10, sp. 1025-26. Ciò vale anche per la questione delle liste pre-alessandrine sulle meraviglie.
12. Vedi anche Schott, op. cit. in nota 9, p. 11 e p. 22 nota 20.
13. Cf. RE, 21.1 sp. 404, dove Kroll appoggia lo Schott.
14. Op. cit. in nota 9, p. 22 nota 20.
15. Per la tecnica dei riferimenti di Plinio la cui tendenza è quella di usare riferimenti in relazione a più esotici argomenti così come anche di scaricarsi di ogni responsabilità circa una data informazione nominando un *autor*, vedi G. Serbat: *Plinie l'Ancien et ses références*. Rev. Phil. 47, 1973, pp. 38-46.
16. *Scopas Minor*. Cf. ad es. F. Coarelli: *L'area di Domizio Enebarbo e la cultura artistica a Roma nel II secolo a C.* Dial. Archeol. 2, 1968, pp. 302-68. A. Stewart: *Skopas of Paros*. New Jersey 1977, fa, come Plinio, del vecchio e del giovane Scopa una sola e stessa persona.
17. §§ 95-97. Scopa viene nominato anche qui, ma questo non ha costituito per Plinio un'occasione per spostare la parte sul Tempio di Artemide a quella riguardante gli artisti. A Plinio sono forse mancate ulteriori informazioni sugli artisti che hanno lavorato al tempio di Artemide.
18. *Neue Ergebnisse zur Wiederherstellung des Maussoleions von Halikarnassos*. Istanb. Mitt. 26, 1976, pp. 47-99, e *Zur Gründung und Baugeschichte des Maussoleions von Halikarnassos*, Istanb. Mitt. 27/28, 1977/78 pp. 169-211. Il volume degli scavi relativo alle fonti scritte è di imminente pubblicazione. Vedi ora *The Maussoleion at Halikarnassos*. Vol. 2, Aarhus 1986.
19. L'edizione più fidata si trova nella Coll. Budé.

20. Oppure del modello scritto di Plinio. Per es. molti dei passaggi che Plinio ha preso da Vitruvio divengono comprensibili — ad ogni modo per un lettore moderno — soltanto quando si legge il testo di Vitruvio. Purtroppo non ci son state conservate che una minima parte delle fonti di Plinio.
21. Come si è detto a p. 38, il Colosso di Rodi non viene nominato nella lunga lista sulle meraviglie nel 36° libro, al contrario esso vien citato al 34° libro nel passaggio sulla scultura in bronzo, in relazione alle statue colossali di Roma e di Italia, ciò che è il pretesto per comprendervi anche il Colosso di Rodi: «*Audaciae innumera sunt exempla. Moles quippe excogitatas videmus statuarum, quas colossas vocant, turribus pares. Talis est in Capitolio Apollo (34,39) ... Ante omnia autem in admiratione fuit Solis colossus Rhodi, quem fecerat Chares Lindius, Lysippi supra dicti discipulus. LXX cubitorum altitudinis fuit. Hoc simulacrum post LXVI annum terrae prostratum, sed iacens quoque miraculo est...*» (§ 41).
22. Jeppesen, *Zur Gründung...* (vedi nota 18), a p. 188 propone che *Praxiteles* potrebbe essere errore di scrittura (di ascolto) di *prae ceteris* eliminando così il problema. E' però difficile vedere su quali premesse un *prae ceteris* avrebbe dovuto cambiarsi in *Praxiteles*. Il parallelo in Plinio non dà ovviamente alcuna base per delle correzioni, quindi non resta che la possibilità che il nome di *Praxiteles* sia sfuggito dalla penna di uno scrivano nel fare i nomi di altri artisti. G. B. Waywell: *The Free-Standing Sculptures at the Mausoleum at Halicarnassos in the British Museum*, London 1977, p. 81 non vuol rifiutare che la bottega di Prassitele abbia dato la sua opera al Mausoleo, in quanto egli suppone che Prassitele abbia lavorato nella vicina Knidos negli anni 360 a.C.
23. Plinio rubrica il granito di Syene sotto il marmo, come appare dal § 126... *A marmoribus degredienti ad reliquorum lapidum insignes naturas...*
24. Vedi p. 39.
25. Vedi E. Buchner: *Die Sonnenuhr des Augustus*. Mainz am Rhein, 1982.
26. Cf. § 76 sulle tre piramidi di Giza: *Reliquae tres quae orbem terrarum implere fama...*
Malgrado il desiderio di Plinio di erigere dei contrapposti, la parola *meretricula* non va interpretata così negativamente come si propone da J. N. Adams: «...the most wondrous of the pyramids was built by af mere whore» (mia messa in rilievo). *Meretrix (-cula)* non vuole avere, come lo Adams stesso dimostra, un suono così negativo. Vedi J. N. Adams: *Words for 'prostitute' in Latin*. Rh.M. 126, 1983, pp. 321-58, spec. p. 354.
27. § 75: «*Dicantur obiter et pyramides in eadem Aegypto, regum pecuniae otiosa ac stulta ostentatio, quippe cum faciendi eas causa a plerisque tradatur, ne pecuniam successoribus aut aemulis insidiantibus praeberent aut ne plebs esset otiosa. Multa circa hoc vanitas hominum illorum fuit.*» Cf. Frontin. *de aquis* I, 16: «*Tot aquarum tam multis necessariis molibus pyramidas videlicet otiosas comparas aut cetera inertia sed fama celebrata opera Graecorum.*» Il luogo è eccezionale nella trattazione tecnica del Frontino sul rifornimento idrico di Roma, e la scelta dei termini e la citazione delle meraviglie del mondo mostrano come egli abbia avuto questo passo di Plinio qui in mente. L'opposizione *otiosus/necessarius* appare anche in Quint. 9,4,58.
28. § 100. *Nomen huic miraculo Echo est...*
29. Come A. Rouveret indica nell'introduzione al 36° libro della NH nella Coll. Budé (vedi nota 1), p. 25, questo punto di vista potrebbe trasferirsi alle grosse raccolte di opere d'arte greche trasportate a Roma come bottino.
30. Per ciò che concerne la lingua un possibile parallelo a questo passaggio è Vitruvio. 6,1,10: «*Cum ergo ita sint ab natura rerum in mundo locata et omnes nationes immoderatis mixtionibus disparatae, veros inter spatium totius orbis terrarum regionesque medio mundi populus Romanus possidet fines.*» Cf. Plin. NH. 37,102 «*Ergo in toto orbe, quacumque caeli convexitas vergit pulcherrima omnium est iis rebus, quae merito principatum naturae optinent, Italia, rectrix parensque mundi altera...*» Questo luogo anticipa e conduce all'invocazione alla Natura che conchiude la NH (37,205): «*Salve parens rerum omnium Natura, teque nobis Quiritium solis celebrantem esse numeris omnibus tuis fave.*» Cf. Verg. *Georg.* 2,173. Vedi Suzanne Gély: *Nationalisme et cosmopolitisme dans la pensée romaine à l'époque de Titus*. Atti congr. studi Flaviani (vedi nota 3) Rieti 1983, vol. II, pp. 313-23, spec. pp. 319-20.
31. Vedi F. Castagnoli: *Politica urbanistica di Vespasiano in Roma*. Atti del congresso internazionale di studi Vespasiani, Rieti sett. 1979. Rieti 1981, pp. 261-75, e. S. Citroni Marchetti: «*Iuvare mortalem.*» *L'ideale programmatico della Naturalis Historia di Plinio nei rapporti col moralismo stoico-diatribico*. Atene e Roma 27, 1982, pp. 124-48, spec. pp. 136-7.
32. Nella letteratura greca ad es. Thuc. 2,41,1-3. Isocr. *Pan.* 29,102 e *Phil.* 16. In quella romana ad es. Ovid. *Fasti* 2,683-4. Val. Max. 6,5. Per la tradizione posteriore vedi Luigi Alfonsi: *Miscellanea: Rutillio Namaziano*. *Aevum* 41, 1967, pp. 155-56.
33. H. Jordan, nella sua *Topographie der Stadt Rom im Altertum II*, Berlin 1871, pp. 139-44, discute fino a qual punto vi siano stati a Roma periegeti ed esegeti professionisti in grado di spiegare agli stranieri i monumenti della città, così come ci risulta che fosse per il territorio greco, ma non ne trova documentazioni e si limita a supporre la presenza di ciceroni. Quale testimonianza di modello per un «giro di antichità» in Roma, egli prende un esempio letterario e cioè la visita che re Evandro fa compiere ad Enea in Verg. *Aen.* 8,306-68. A ciò possiamo aggiungere la descrizione di Roma di Strabone (5,3,7-8), dove egli porta il suo lettore in giro per la città e la visualizza, specialmente il Campo Marzio, così che questo sta in netti colori innanzi al proprio sguardo. Diversi luoghi della letteratura romana appoggiano questa legittima supposizione.
Se si desiderava descrivere le meraviglie di Roma, v'era materiale da andare a prendere nelle *Antiquitates* di Varrone; gli articoli topografici in Festus rispecchiano la letteratura topografica colta di Roma.
34. In proposito vedi Fausto Zevi in *Hellenismus in Mittelitalien I*, Göttingen 1976, pp. 61-62.
35. La qui nominata *basilica Pauli* deve essere quella che venne restaurata nel 34 a.C. da L. Aemilius Paulus. Cf. Dio. 49,42, che nel seguente cap. 43 cita i lavori di

- Agrippa del 33 a.C., quelli che Plinio nomina in 36, 104.
36. Sia il Jordan, op. cit. in nota 33 e dopo lui W. Gernentz: *Laudes Romae*. Rostochii MDCCCXVIII, p. 66, vogliono sostenere tra l'altro con riferimento ai sette colli di Roma e ad altri raggruppamenti di sette, assieme naturalmente alle sette meraviglie del mondo che Plinio, ai §§ 102-3 abbia scelto sette meraviglie a Roma. Le opere sarebbero *circus maximus, basilica Pauli, forum Augusti, templum Pacis, tectum diribitorii, theatrum Valeri Ostiensis, forum Caesaris*. Il Jordan pone questo come una possibilità, mentre il Gernentz con riferimento al Jordan considera ciò come sicuro: «*Plinius, qui scriptor septem orbis terrarum miraculis tractatis etiam Romae aedificia celeberrima tangit* (lib. XXXVI 101 sg.) *et haec numerat: ...* qui si citano i §§ 101-2 fino a *Caesar dictator - Hunc numerum septem urbis operum non fortuito ortum sed ab illis terrarum septem miraculis a Plinio hoc loco translatum esse verisimile est.*» La disposizione di Plinio del suo testo come pure il titolo del suo indice per il 36° libro *Romae miracula operum XVIII* dovrebbe costituire una base valida per respingere il Gernentz di cui si avverte il non essersi calato in maniera approfondita nel testo di Plinio. Le diciotto meraviglie di Roma devono essere quelle che vengono via via elencate fino al § 123, dopodiché seguono le meraviglie di Italia (§§ 123-5).
37. «*In aedilitate hic sua fecit opus maximum omnium quae unquam fuere humana manu facta, non temporaria mora, verum etiam aeternitatis destinatione.*» Per M. Aemilius Scaurus vedi RE I, 1 sp. 588-90.
38. § 118: «*Super omnia erit populi sedere ausi furor tam infida instabilique sede. En hic est ille terrarum victor et totius domitor orbis, qui gentes, regna diribet, iura exteris mittit, deorum immortalium generi humano portio, in machina pendens et ad periculum suum plaudens.*» Per C. Scribonius Curio vedi RE II, A1 sp. 867-76.
39. Cf. § 103.
40. Vedi p. 41.
41. Cf. Frontin. *de aquis* 1,9 (in fine).
42. Cf. NH 3,67, dove il calcolo delle distanze a Roma termina nel seguente modo: «*Quod si quis altitudinem tectorum addat, dignam prefecto aestimationem concipiat, fateaturque nullius urbis magnitudinem in toto orbe potuisse ei comparari.*» e Frontin. *de aquis* 1,16 citato in nota 27.
43. Cf. J. Isager, op. cit. in nota 4, p. 58.
44. Ad es. NH 33,1-7 e 2.157-58.
45. Cf. S. Gély op. cit. in nota 30, pp. 320-21 Cf. «*Laus Italiae*» in Verg. *Georg.* 2,136-176, dove il lago di Lucrino viene citato, (2,161).
46. Cf. nota 44.
47. Cf. nota 15. Kroll RE, 21.1 sp. 413 ritiene che Plinio creda alla notizia di Fabianus.
48. Cf. Italo Lana, op. cit. in nota 1, p. 34.
49. 36,1-8. Vedi inoltre nota 44.
50. Cf. Tac. *Ann.* 3,55, che discute il *luxus* al tempo della casa imperiale giulio-claudia e la *domestica parsimonia* al tempo di Vespasiano. Di Vespasiano dice: «*Sed praecipuus adstricti moris auctor Vespasianus fuit, antiquo ipse cultu victuque. Obsequium inde in principem et aemulandi amor validior quam poena ex legibus et metus.* Per la *luxuria* al tempo di Nerone vedi Miriam T. Griffin: *Seneca. A philosopher in politics*. Oxford 1976, pp. 286-314.
- Si può anche rinviare alla discussione di *voluptas* all'inizio del 36° libro della NH (§§ 1-8), dove si discute la mancanza di leggi contro questa, e dove si segnala che un efficace intervento contro la *voluptas* è giunto soltanto con il governo di Vespasiano.
51. A. Rouveret, op. cit. in nota 1, p. 13.
52. Praef. 15: «*vres ardua vetustis novitatem dare, novis auctoritatem, obsoletis nitorem, obscuris lucem, fastiditis gratiam, dubiis fidem ...*» Il Kroll, RE 21.1, sp. 404 constata che Plinio usa le liste conosciute, ma va oltre queste: «*Natürlich kennt P. die 'Weltwunder', aber er beschränkt sich weder auf die 'Sieben' noch bindet er sich an irgendeine Liste.*» Il Kroll non cerca di spiegare perché.
53. Nelle liste delle sue fonti al 1° libro della NH, Plinio inserisce diversi «scrittori di meraviglie» ad es. C. Licinius Mucianus. (vedi su di questi H. Bardon: *La littérature Latine Inconnue*, Tome II, Paris 1956, pp. 179-83.)
- Il rilievo dato da Plinio ai *mirabilia* ha spinto Olof Gigon (*Plinius und der Zerfall der antiken Naturwissenschaft*, Arctos 4, 1966, pp. 23-45) a definire la NH come *collectanea mirabilium*, come anticipazione degli acritici *mirabilia* del tempo posteriore. Questa è una verità con modificazioni e può facilmente risultare in una poco sfumata critica dei meriti di Plinio come scienziato. (Cf. Klaus Sallman in *Lustrum* 8, 1975, p. 21). Plinio va calato nella storia della scienza del suo tempo e la sua mancanza di obiettività analitica è dovuta ad un fondamentale atteggiamento nei confronti della materia trattata che in ultima analisi cambierà soltanto nel XVIII sec. (Cf. Robert Lenoble: *Les obstacles épistémologiques dans l'Histoire Naturelle de Pline*). Thalès. *Recueil des travaux de l'institut des sciences et des techniques* 8, 1952, 87-106 e A. Dihle, op. cit. in nota 1, pp. 134-36). Plinio deve piuttosto considerarsi come un fenomeno di transizione, come un punto di partenza per quella tradizione delle meraviglie, come ad. es. Solinus presenta.
54. 33° libro: 12 es. di *miror/mirus/mirabilis*, 34° libro: 18 es. + 3 es. di *miraculum* (*Canem ... volnus suum lambentem* (§ 38), *Solis colossus Rhodi* (§ 41), *triens aureus aurum, argentum consumentem* (§ 137)). 35° libro: 20 es. + 2 es. di *miraculum* (*tabula ... ter fulmina ambusta neque obliata* (§ 69)) e la gara di disegno di Apelle e Protogene (§ 83). Nel 36° libro appaiono 15 es. di *miror/mira/mirabilis* di cui 9 nell'ambito dei veri e propri paragrafi delle meraviglie (§§ 64-125), mentre *miraculum* compare 10 volte, di cui 3 fuori dei §§ 64-125. Di questi 3 uno compare sotto la citazione del Mausoleo (*inter septem miracula* § 30), mentre la stessa parola nei due altri casi viene usata a proposito di anfore di onice (§ 51) e di elefanti di ossidiana (§ 196). La sovrastante registrazione di parole è mia propria in quanto ancora non esiste un completo indice per Plinio.
- Raimund Daut: «*Kunstretrachten*» lateinisch. Boreas 5, München 1982, p. 102, ritiene di poter dimostrare che *mirari* è la parola più comune per 'die bewundernde Kunstbetrachtung' in Sallustio, scrittori del periodo

- augusteo e più tardi. L'esempio che egli dà per autori più tardi è Juv. 11,100, Stat. *Silv.* 1,3,37 e Apul. *Met.* 4,32.
55. *Codice topografico della città di Roma I*, Roma, 1940
56. Op. cit. in nota 33.
57. In nota 36.
58. *amphitheatrum*, che si trova sia in Ammianus che in Silvius, già all'inaugurazione nell'80 d.C. fu detto una delle meraviglie del mondo (Mart. *de spect.* 1).
59. Valentini/Zucchetti non è che rimandi a Plinio.
60. Vedi Max Manitius: *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, III, München 1931, pp. 735-36.
61. Il testo di Pomponio Leto è compreso in Valentini/Zucchetti, op. cit. in nota 55, I, pp. 193-258.
62. Per il significato di Plinio nella tarda antichità e nel medioevo in generale vedi Angelo Ronconi: *Plinio tardo-antico*, in Plinio il Vecchio sotto il profilo ... (vedi nota 1). Como 1982, pp. 151-68, e Marjorie Ghibnall: *Pliny's 'Natural history' and the Middle Ages*, in *Silver Latin II, Empire and aftermath*. Ed. T. A. Dorey, London 1975, pp. 57-78.
63. Op. cit. in nota 60, p. 245.
64. Per queste guide di Roma vedi L. Schudt: *Le Guide di Roma*. Wien/Augsburg 1930, rist. 1971. L'interesse che arriva fino al '700 per le meraviglie di Roma e del mondo, e la menzione che di queste si fa in Plinio e Vitruvio appare ad es. da J. B. Fischer von Erlach: *Entwurf einer Historischen Architectur*. Wien 1721. Per il suo significato riguardo all'uso che il '700 fa di antichi modelli sotto il tema meraviglie, vedi W. Oechslin: *Bildungsgut und Antikenreception im früher Settecento in Rom*. Zürich 1972, p. 22 s.
65. *Mirabilia urbis Romae, ubi agitur de ecclesiis stationibus, reliquiis et corporibus sanctis. Cum duce Romano, qui docent peregrinos et advenas invenire praecipua eiusdem urbis loca. Catalogo quoque summorum pontificum ... Opus recens correctum et ampliatum hos anno MDGXVIII et egregiis delineationibus adornatum ... Latine redditum et multis locis correctum et ampliatum a Joanne Lupardo, Romae. Tip. Camerae apostolicae*, 1618. Non vi è molto di nuovo in questa edizione in confronto a quella stampata nel 1550, ed inoltre si tratta in linea di massima di una traduzione dell'opera di G. B. Cherubini: *Le cose maravigliose dell'alma città di Roma, dove si trova delle chiese...* Roma 1609 (e diverse edizioni fino al 1615). Vedi in proposito L. Schudt: *Le Guide di Roma*. Wien/Augsburg 1930, rist. 1971, pp. 38, 195-96 e 208-10.

Traduzione a cura di Olivia Schmitt Jensen.

T
it
a
ti
M

O
C
M
m
oc
nu
tot
of
Ne

ma
ed.
spe
pai
par
old
six
had
a M
C
pau
tory
Gre
cus.
whic
ry V
in M
subj
type
T
ger
six li